

Gabriele D'Annunzio: alibi musicale per una conversione

di Anna Maria Novelli

La poesia in genere non prescinde dalla sonorità, dal ritmo, dall'espressività e dall'armonia del linguaggio. In Gabriele D'Annunzio queste peculiarità erano così dichiarate da essere inscindibili dalla relazione con le sette note. Anche la sua produzione in prosa è costituita da veri poemi sinfonici, come se egli avesse avuto la rara qualità di esprimere con la parola la profonda passione che nutriva per la musica. L'ascolto gli procurava un intimo godimento e lo stimolava alla creazione. Berenson raccontava che, quando il poeta era alla Capponcina, di mattina presto arrivava sotto le finestre di Villa Gordigiani e chiedeva ad alta voce a Giulietta Mendelssohn di suonare Bach. Comunque, non si può dire che fosse uno specialista del settore. Il suo rapporto con l'arte di Euterpe era piuttosto istintivo e frenetico; conosceva tecniche e strumenti superficialmente "per l'equazione da lui profondamente sentita tra musica e poesia". Era affascinato dall'originalità delle partiture e, prima ancora, dalle voci della natura ("Nelle notti di veglia... interrompevo lo sgobbo per seguire il gocciolio di 5 cannelle [...]". "E il pino ha un suono / e il mirto altro suono / e il ginepro altro ancora, / strumenti diversi / sotto innumerevoli dita"). Dalla biografia e dai saggi critici si desume che fin da giovane partecipava assiduamente ai concerti privilegiando certi autori. Nel 1883 affermava: "Ebbi sempre una grande predilezione per tutta la musica per clavicembalo e la musica sacra del 17° e del 18° secolo [...], ebbi per maestro di musica un religioso, ammiratore della semplicità antica. I primi turbamenti della mia adolescenza sono legati, nella mia memoria, ad un 'andantino' dell'abate Michelangelo Rossi. Lo suonavo senza mai saziarmene sui vecchi pianoforti del Collegio Cicognini."

E l'anno dopo, in una lettera all'amico Vittorio Pepe¹ scriveva:

"Sono addirittura sibitondo di musica. Oh, caro Vittorio, che tortura! Io frequentatore accanito di tutti i concerti romani, innumerevoli e taluni veramente eccezionali; io appassionatissimo di tutte le più pure ed alte emanazioni dell'arte musicale; io che avevo delle ore di oblio vero ascoltando Chopin o Beethoven o Schumann; io, caro Vittorio, non sento musica da quasi sette mesi!! Capisci? A Pescara nessuno ne fa. Io non vado a Pescara né il giovedì né alla domenica perché odio le bande e quella banda musicale di piazza è molto banda nel senso brigantesco della parola, ma è così poco musicale che perfino le orecchie bronzee di Don Peppino Postiglione ne risentono [...]"

Uno dei più grandi amori del Vate era Pier Luigi da Palestrina. Giovanni Tebaldini² ricordava che, intorno al 1893, ai tempi in cui era direttore della Cappella Musicale di San Marco a Venezia, gli capitava spesso di vedere in Basilica il Poeta che, in compagnia di Eleonora Duse, si sedeva davanti all'altare del Sacramento per ascoltare estasiato le antiche polifonie che il Tebaldini stesso suonava all'organo, dopo averle trascritte dagli autografi originali esistenti nell'Archivio della Marciana, iniziando un'opera di riesumazione di fondamentali musiche di autori dell'antichità. D'Annunzio a quelle partiture si ispirava per le sue 'descrizioni'. Ne' *Il fuoco* parla "dell'angoscia che sgorga dal mottetto *Peccatam me quotidie* di Palestrina". "[...] Tutte le forze della tragedia vi sono quasi direi sublimite [...]. La parola di Palestrina, assai più antica mi sembra anche più dura e più virile". Di lui riscrive ancora nelle *Faville del maglio*, nel *Libro segreto* e gli dedicò la lirica *In San Pietro*.

"[...] Era come se Palestrina prendesse in me la mia angoscia più profonda e ne facesse la sua sostanza musicale [...]. In quel punto io nacqui alla musica [...]"

Ad un invito di Mons. Raffaele Casimiri³, che lo esortava, per conto della Società Polifonica Romana (1919), a partecipare ad una audizione su una nave in procinto di trasportare il coro negli Stati Uniti e in Canada, così rispondeva: "Se rimane tuttora qualche traccia della stupida calunnia che ci rappresenta come un popolo vano di mandolinisti e chitarristi, con quale meraviglia sarà udita la grande testimonianza del nostro titanico Palestrina! Non v'è al mondo una voce più maschia, una fede più impetuosa, un più patetico interprete del dramma sacro [...]"

D'Annunzio, attraverso i personaggi delle sue opere, trasmetteva la curiosità di approfondire lo studio di certi autori. "E - come annotava il musicologo Franco Abbiati⁴ - fu ispiratore di musicisti suoi coevi e sollecitatore di energie musicali ardente e possente. Qui non v'ha dubbio né riserva. Egli è che incita all'amore di Wagner, all'esaltazione e comprensione di Marcello e di Monteverdi, che convoglia la borghesia romana e poi italiana alle estasi delle sale da concerto".

Nel desiderio di emulare il grande maestro di Bayreuth, nel 1897, con l'appoggio incondizionato della Duse, tentò di far costruire un grande teatro sul lago di Albano, "come una

finestra aperta sulla scena della vita". Il progetto per quel "Teatro di feste" - così aveva pensato di chiamarlo - fu costosissimo, ben tre milioni di lire, cifra da capogiro per l'epoca. Ma egli voleva fare le cose in grande con scenari dipinti da pittori di valore; costumi opulenti caratterizzati da preziose sete e sfavillanti ricami. Quando l'iniziativa per forza di cose sfumò, il Poeta si rifugiò nella finzione scenica attraverso il romanzo *Il fuoco* in cui, per esempio, l'amore per la protagonista nasce ad un concerto.

Infinite sarebbero le citazioni musicali che si possono desumere dalle sue prose e dal suo epistolario. Un bibliografo ha avuto la curiosità di estrapolarle: ammontano a più di duecento.

Oltre che per Palestrina - come accennato - nutriva una venerazione per Wagner ("Per me e per i miei pari, la superiorità di Riccardo Wagner sta appunto in questo: che la musica è, in gran parte, bellissima ed ha un alto e puro valore di arte indipendente dalla faticosa macchinazione teatrale e dalla significazione simbolica sovrapposta [...]. Riccardo Wagner non soltanto ha raccolto nella sua opera tutta questa spiritualità e questa idealità intorno a lui, ma, interpretando il nostro bisogno metafisico, ha rivelato a noi stessi la parte più occulta di nostra intima vita").

E scrisse articoli su Frescobaldi, Monteverdi, Bach, Beethoven e, naturalmente, su Palestrina.

Durante l'impresa di Fiume, dettando il *Disegno di un nuovo Ordinamento dell'Esercito liberatore*, voleva che i soldati fossero esperti "[...] nel cantare, nel sonare, nel ballare [...]". Considerando la musica una istituzione religiosa e sociale, per i giorni di pace, "Nella città di Fiume al Collegio degli Edili è commessa l'edificazione di una Rotonda capace di almeno diecimila uditori, fornita di gradinate comode per il popolo e d'una vasta fossa per l'orchestra e il coro".

In quel periodo invitò Arturo Toscanini a tenere un prestigioso concerto al Teatro Verdi che ottenne un successo travolgente. Già allora D'Annunzio era accompagnato dalla bellissima pianista veneziana Luisa Baccara⁵ che gli fu a fianco a lungo, fedele amante-amica, figura di primo piano e da sfondo. Gli amici dell'impresa militare, Keller e Comisso, non vedevano di buon occhio la sua passione musicale che lo distraeva in un momento in cui occorreva essere concreti ed attivi nella preparazione della Marcia dei Ronchi. Tra l'altro sembra che la Baccara si fosse dichiarata contraria alla spedizione armata che doveva occupare la Dalmazia. Un divertente racconto - forse più di un aneddoto - narra che i due compagni avevano addirittura progettato di sequestrare la pianista, di "metterla in una gabbia come una gallina e di portarla in un'isola deserta". Un tentativo quasi esilarante, andato fallito per decisione inconsapevole dello stesso Poeta che, all'ultimo momento, vietò di organizzare la prevista festa di Carnevale durante la quale - secondo i piani - doveva avvenire il sequestro.

Conquistata Fiume, nello stilare lo "Statuto della Reggenza", D'Annunzio dedicò alla musica l'intero capitolo LXIV e scriveva a Casimiri: "In Fiume la musica è una istituzione civica [...]. Sarebbe un onore grande per la città inaugurare la serie delle celebrazioni corali con la musica religiosa eseguita dalla sua ammirabile schiera. È necessario volgere il popolo verso le cose eterne, il comandamento di Palestrina è il più imperioso".

Conclusosi il periodo militare, il Poeta - com'è noto - si ritirò nella villa del Vittoriale. Nel 1923 concepì addirittura l'idea di abbandonare la poesia per dedicarsi a comporre musica e precisamente un melodramma di soggetto francescano dal titolo *Frate sole*, ma il suo proposito non ebbe seguito. Fu questo un episodio come i tanti derivati dalla sua mania di apparire tuttologo (si era perfino improvvisato fabbricante di profumi con l'*Aqua nuntia*, esperto agricoltore, raffinato orafo ed altro ancora).

Concretizzò, invece, la *Corporazione delle Nuove Musiche* che organizzava audizioni per le masse. Nello stesso tempo intratteneva rapporti con i musicisti contemporanei, appoggiava concertisti giovani, voleva spesso - regista la Baccara - concerti privati a cui invitava i più intimi.

Non si possono qui tacere le collaborazioni che ebbe con i compositori che scrissero partiture per i suoi testi. Oltre a Tosti con le sue canzoni napoletane, sono da ricordare Alberto Franchetti con la prima edizione de' *La Figlia di Jorio*, Claude Debussy con il *Martirio di San Sebastiano*, eppoi Mascagni, Zandonai e Gian Francesco Malipiero. Ma soprattutto occorre citare Ildebrando Pizzetti per i testi musicali a lui più confacenti. Il rapporto iniziò nel 1907 quando Pizzetti aveva solo 26 anni. Si presentò al Poeta chiedendogli di poter comporre il commento musicale e i cori per l'opera *La Nave* e D'Annunzio, inspiegabilmente, accettò. Infatti, "Ildebrando da Parma" - - era sì una promessa, ma ancora sconosciuto. Fu l'inizio di un lungo sodalizio. Lo stesso D'Annunzio si vantava d'aver intuito per primo le qualità del giovane autore. In realtà Pizzetti aveva mostrato il suo temperamento musicale e letterario fin dai tempi della frequenza del Conservatorio di Parma, quando, il direttore Giovanni Tebaldini lo condusse alla scoperta del canto gregoriano e della polifonia, cioè a trarre ispirazione dai grandi maestri del passato. Questa indicazione gli fece da guida per tutta la sua opera a venire,

improntata ad una fervente italianità. Così lo stesso Pizzetti spiegò il suo primo intervento per l'opera dannunziana: "Io dunque ho composto le melodie per i cori de' *La Nave* nei modi dimenticati della musica liturgica primitiva che è quanto dire nei modi della musica greco-latina".

Al trionfo teatrale dell'opera seguirono le orchestrazioni per *I pastori*, *L'Erotica*, *la Fedra*, *La Pisanella*, *Cabiria* e ancora per *La figlia di Jorio*.

Nel 1925 il Poeta ricevette la visita di Mussolini e a lui espresse la "Necessità di spandere sopra le moltitudini la voce di Palestrina e di proporre al culto della nazione - secondo la carta del Carnaro - la musica di colui che io eguaglio a Dante e a Michelangelo. La sua musica - come ogni potenza infinita - s'irradia nel passato e nel futuro. Significa tutto l'ardore, tutto il vigore, tutta l'Ascensione della Stirpe in tutti i secoli [...]"

Gabriele D'Annunzio, genio e sregolatezza per eccellenza. Una vita narcisistica tormentata dalla necessità di dimostrare la sua superiorità in ogni campo: affettivo, politico e letterario. Un uomo che si gestiva quotidianamente tra teatralità e realtà. Negli ultimi anni della sua tormentata e avventurosa esistenza fu sempre più bisognoso di appoggio morale (da parte di amici fedeli), fisico (con la cocaina che sniffava fin dai tempi dell'Impresa di Fiume) ed economico (per la vita dispendiosa che conduceva e gli aiuti che era costretto ad elargire ai parenti, in particolare al Fratello Antonio).

Nonostante s'interessasse ad un numero imprecisato di amanti, comunicava solo attraverso Luisa Baccara, la quale restò al Vittoriale tra le "pie donne" fino alla sua morte. Era il punto fermo, l'anima ristoratrice che riusciva a placare il suo spirito inquieto saziandone la profonda sete musicale. Come ha osservato Tomelleri, per lui "è ancora la musica sintesi di tutto l'umano, non geroglifico o architettura di suoni, ma visione paradisiaca, filosofia, rapporto tra il pensiero astratto e l'azione".

Secondo la *Vita di Gabriele D'Annunzio*, curata da Piero Chiara (A. Mondadori Editore, 1978), il 26 e 27 agosto 1937 fu suo ospite Ugo Ojetti che all'arrivo trovò ad attenderlo la Baccara con la sorella Jole e il soprano Maria Rota. Di quest'ultima recentemente ho ritrovato due lettere inedite, indirizzate a Tebaldini, che parlano proprio di quel mese di agosto trascorso nella residenza dannunziana. Da esse emerge il progettato tentativo di avvicinare D'Annunzio a Dio per salvarne l'anima. La testimonianza mi sembra oltremodo interessante e potrebbe far scrivere una nuova pagina della biografia di uno degli autori più discussi e studiati del nostro secolo. Riporto qui alcuni brani della corrispondenza:

7. 3. 38 XVI

Carissimo Maestro,

[...] Purtroppo la morte di D'Annunzio mi ha sconvolto i piani ed anche molto addolorata. Così il 4 [marzo 1938, giorno dei funerali del Poeta] ero a Gardone ed al ritorno non avevo più forze, altro che per dare 2 lezioni, non rimandabili, e poi chiedere sollievo al sonno. [...]. Questo mese d'agosto l'avevo passato al Vittoriale ed avevo avuto la fortuna di trovare il Comandante in un periodo bellissimo.

Pareva tornasse alla vita e rammentando tutto il suo passato si parlava di un suo avvenire da vivere verso l'amore di Dio che cercava... e non trovava!

Era questo lo scopo della mia lunga visita; con molto rispetto e speranza aveva ricevuto un frate Domenicano d'intelligenza non comune e mi consolo pensando che tutto questo è stato una preparazione a ricevere la Benedizione della Chiesa. Adesso dobbiamo pregare tutti molto per lui. [...] Rallegramenti e saluti affettuosi

Maria Rota

7 aprile '938

Carissimo Maestro,

per farmi perdonare il ritardo le mando una fotografia presa col Comandante nel mese di agosto: questo è stato l'ultimo anniversario di Vienna che ha celebrato coi soliti colpi di cannone. Da anni non usciva per andare fin sulla nave ["Puglia"]: l'ultima volta l'aveva fatto per Mussolini poi si era nuovamente rintanato.

Il primo d'agosto sono andata al Vittoriale con tanta musica, ma sopra tutto con il fervente desiderio di raggiungere quello che avevo nel cuore da anni.

Come il mio discorso con D'Annunzio abbia potuto orientarsi immediatamente in modo di mettere subito in chiaro uno scopo... ha avuto quasi del miracoloso! Dopo mezz'ora dall'arrivo stavo già cantandogli i pezzi che più amava e dopo 24 ore già arrivava il frate Domenicano che desideravo conoscesse, una delle poche persone che in tutti i campi potesse piacergli e destargli un sentimento d'ammirazione... cosa che in un essere tanto conscio del suo talento e del suo sapere non era facile.

Così il giorno di San Domenico [8 agosto] al Convento dei Francescani diceva Messa il frate Domenicano ed a me pareva la realizzazione di un sogno perché un anno prima, passando di lì avevo tanto pregato San Francesco per l'anima di D'Annunzio.

Fosse tutto continuato così rapidamente sarebbe stata una vera grazia... invece la vita al Vittoriale aveva un ritmo disuguale ed a sorpresa continua. Vi sono rimasta tutto il mese d'agosto. Si parlava sempre di Fede, si faceva musica, ma troppi inciampi morali ormai radicati nell'ambiente stesso, impedivano lo svolgersi rapido delle cose.

Quanta pena fanno gli uomini che si accorgono troppo tardi di non aver amato Dio a tempo ed avere tanto malamente sprecato tutto ciò che si osa chiamare amore e quasi non bastasse... farsene schiavi della forma più bestiale in modo che anche le facoltà mentali rimangano offuscate e nell'impossibilità di raggiungere l'unico vero grande Amore: fonte di verità, e Luce eterna.

Ah, se molti avessero visto la tristezza di questa vecchiaia!

Per me è stata una liberazione l'ora della sua morte. Soffrivo troppo per quell'anima soggiogata e tanta desiderosa di redenzione. L'orgoglio, il vizio sono stati di barriera per la comprensione e di inabissamento ogni volta che tentava di innalzarsi, ma in Lui c'era qualcosa di profondamente buono e bello e certamente la generosità di tutte le espressioni della sua vita avranno ritrovato contraccambio nella generosità divina e così sento la sua anima salva.

Tanti hanno pregato e pregano per quell'Anima!

Non faccia vedere questa fotografia perché la Baccara ci tiene che le fotografie del Vittoriale fatte da lei non vadano in giro. Pensi che data 9 agosto 1938 ed è una delle ultime prese in una giornata di sorprendente buon umore (se ne è lasciate fare una ventina!) e quella mattina ha camminato per 2 ore sotto il sole interessandosi di tutti i lavori che da anni non vedeva e questo dopo una grave malattia.

Veramente quest'estate pareva una persona che tornasse alla vita ed erano riusciti a togliergli l'uso delle droghe nocive.

Caro Maestro, mi fa piacere saperla terziario francescano. Una delle cose che imbestialivano il Comandante era la leggenda che gli si era formata intorno quando dicevano che si era fatto terziario e teneva il saio.

Così non temeva il ridicolo quando faceva dei messaggi per le mostre canine o simili... e temeva invece che qualcuno potesse fare un giorno della pubblicità sui suoi sentimenti religiosi. Miserie umane!

Ma certo tutto è più complicato per i grandi uomini!

Beati i poveri di spirito! Tanti affettuosi saluti

Maria Rota

Note

¹Vittorio Pepe, pianista e compositore nato a Pescara nel 1865, fu soprannominato "Strauss d'Abruzzo". Dopo aver studiato al Conservatorio di Napoli, tenne numerosi concerti e curò stagioni teatrali. Fu prolifico compositore, ma il suo archivio andò distrutto, ad eccezione della corrispondenza, nel bombardamento di Pescara.

²Giovanni Tebaldini (Brescia, 1864 - San Benedetto del Tronto, 1952) fu compositore, musicologo, direttore di cori e d'orchestra, conferenziere. Diresse la Schola Cantorum di San Marco a Venezia, la Cappella Antoniana di Padova, il Regio Conservatorio di Parma e la Cappella della Basilica della Santa Casa di Loreto. Fu uno dei più autorevoli riformatori della musica sacra e uno dei primi trascrittori di antiche musiche italiane.

³Raffaele Casimiri (Gualdo Tadino, 1880 - Roma, 1943), organista e compositore, era specializzato nelle esecuzioni di Palestrina. Fu redattore del periodico «Rassegna Gregoriana» e docente alla Pontificia Scuola di Musica Sacra di Roma. Tra l'altro diresse la Cappella Musicale di San Giovanni in Laterano.

⁴Franco Abbiati (Verdello di Bergamo, 1898 - Bergamo, 1981) abbandonò gli studi di ingegneria per dedicarsi alla musica, conseguendo il diploma di composizione al Conservatorio di Torino nel 1929. Svolse attività di critico musicale sulla «Voce di Bergamo», su «Secolo sera» (1928-1934) e sul «Corriere della Sera» (1933-1973). Diresse «La Scala» (rivista dell'opera) dal 1949 al 1963 e pubblicò fondamentali studi come *Storia della musica* (cinque volumi, Garzanti, Milano, 1946), *Giuseppe Verdi* (quattro volumi, Ed. Ricordi, Milano, 1959), *Biografia di Schoenberg*.

⁵Luisa Baccara (Venezia, 1892 - ivi, 1985) si diplomò in pianoforte al Conservatorio di Milano. Fu concertista di talento apprezzata anche all'estero. Il 15 febbraio 1920, su richiesta di D'Annunzio, tenne a Fiume uno spettacolo a beneficio dei bambini poveri. Per questa "interprete di preghiere imperiose..." lo stesso Poeta, sotto lo pseudonimo di Ariel, scrisse un significativo *Ritratto* pubblicato sulla «Vedetta d'Italia» di Fiume e su «Il Tempo» di Roma. Inoltre, promosse la compilazione di un "numero unico" a lei dedicato.